



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 114

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DOTTOR GIUSEPPE QUATTROCCHI,
PROCURATORE DI FIRENZE

116^a seduta: mercoledì 24 ottobre 2012

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
PISANU (PdL), senatore	Pag. 3, 4, 5
ARMATO3	
GARAVINI	4, 5
LABOCETTA	4, 5

Audizione del dottor Giuseppe Quattrocchi, procuratore di Firenze

PRESIDENTE:		
PISANU (PdL), senatore	Pag. 6, 12, 18 e passim	<i>QUATTROCCHI</i>
LAURO (PdL), senatore	19, 20, 22	<i>COLETTA</i>
GARAVINI (PdL), senatore	18	<i>SQUILLACE GRECO</i>

Interviene il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, dottor Giuseppe Quattrocchi, accompagnato dai sostituti procuratori, dottor Tommaso Coletta e dottor Ettore Squillace Greco.

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito)

Sui lavori della Commissione

ARMATO. Signor Presidente, chiedo scusa ai nostri autorevoli auditi di oggi e ai colleghi se intervengo preliminarmente, ma la questione che voglio sottoporre all'attenzione della Commissione è davvero molto grave. Intervengo anche a nome dei colleghi Bossa e Piccolo, che, come me, sono stati eletti e sono espressione di Napoli e della Campania.

Come si sa, nelle ultime ore, e in poche ore l'uno dall'altro, ci sono stati a Napoli due raccapriccianti omicidi: sono due morti diversi e diverse sono le cause della morte. Si tratta di due ragazzi: uno incensurato, totalmente innocente – vorrei dire, così – sicuramente di fronte a Dio, e certamente di fronte alle leggi degli uomini; l'altro forse implicato nella malavita organizzata. Due giovani morti ammazzati in due periferie di Napoli, dove credo di poter dire senza smentita che si sta vivendo un riacutizzarsi della presenza criminale e della violenza di tale criminalità.

Allora, Presidente, così come abbiamo fatto già lunedì disturbandola telefonicamente – le invieremo anche una lettera che stiamo predisponendo – le chiediamo che, anche a dimostrazione della presenza forte e diffusa dello Stato in quel territorio, in quei luoghi ancora così disgraziati, ci possa essere una missione straordinaria della Commissione antimafia al più presto a Napoli.

PRESIDENTE. Senatrice Armato, naturalmente porterò l'argomento all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza. Posso senz'altro assicurare che

non sarà un'attenzione di maniera, diciamo così, ma consapevole della serietà della situazione di Napoli.

LABOCSETTA. Signor Presidente, condivido la richiesta appena avanzata dalla collega e credo che tutti i Gruppi politici siano d'accordo su questo punto. Perlomeno io, come deputato napoletano, da tempo avevo sollecitato una missione della nostra Commissione a Napoli; anche quella era una situazione pesantissima; anche in quel caso erano fatti tragici per i quali mi ero impegnato a sollecitarla (e lo avevo fatto); quindi, a maggior ragione, lo faccio oggi. Spero che questa sia la volta buona perché anche Napoli merita l'attenzione della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Per la verità, Napoli ha avuto questa attenzione, onorevole Labocsetta. La prima missione che la Commissione fece fu proprio a Napoli.

LABOCSETTA. È passato molto tempo, Presidente. Adesso sono accaduti fatti molto gravi.

GARAVINI. Signor Presidente, la gravità della vicenda che intendo sottoporre mi impone di porla all'attenzione dell'Assemblea e sua personale.

La nostra Commissione ha subito nei giorni scorsi una vicenda davvero poco felice, nonché perseguibile penalmente: lo stralcio di un documento sottoposto a segretezza è uscito su due quotidiani nazionali. Nel testo dei due articoli si legge che il componente della Commissione, onorevole Labocsetta, è artefice e responsabile del fatto che lo stralcio di questo documento segretato sia arrivato all'opinione pubblica.

Mi preme ricordare, Presidente, che la legge istitutiva della nostra Commissione prevede l'obbligo di segretezza e l'impossibilità di violare il segreto per tutti i componenti; violazione che, qualora avvenga, comporta appunto la reclusione da sei mesi a tre anni, quindi si è perseguibili anche penalmente.

Lei, Presidente, sa bene che come Gruppo del Partito Democratico già in passato avevamo posto la questione all'attenzione di questa Commissione, dal momento che l'onorevole collega Labocsetta è attualmente sotto indagine per avere sottratto prove all'autorità giudiziaria in un'altra vicenda. Credo, dunque, Presidente, che alla luce di questo ulteriore episodio, che lede in modo pesante anche l'autorevolezza di questa Commissione, non sia ulteriormente accettabile la presenza del collega tra di noi.

La ringrazio della sensibilità manifestata nei confronti dei colleghi senatori e deputati che hanno posto la questione campana; la ringrazio per avere subito accolto la loro richiesta e per averla messa all'ordine del giorno del prossimo Ufficio di Presidenza. Mi permetto di chiederle però di aggiungere anche questo ulteriore aspetto, che reputo estremamente grave.

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, ho già disposto accertamenti da parte degli uffici su questo episodio, le cui conclusioni mi propongo di portare ovviamente all'attenzione dei colleghi dell'Ufficio di Presidenza, come da lei richiesto.

Onorevole Labocetta, immagino che adesso lei voglia intervenire per fatto personale.

LABOCETTA. Ha qualche dubbio, Presidente? Potrei rimanere zitto davanti ai magistrati?

PRESIDENTE. No, però la parola per fatti personali, conformemente a quanto previsto dai Regolamenti, devo dargliela a conclusione della seduta.

LABOCETTA. Allora parlerò sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. In tal caso la prego di essere molto conciso, riservandosi di ritornare sull'argomento. Non posso concederle un tempo superiore a quello concesso agli altri colleghi.

LABOCETTA. Non chiedo mai alcun privilegio, a nessuno e neanche a lei, Presidente. Come pochi secondi fa ho dimostrato, condividendo le posizioni politiche, una cosa è la politica, altra cosa è la strumentalizzazione.

Mi fa piacere che i nostri ospiti ascoltino anche queste valutazioni e chiedo loro scusa se devono ascoltarle perché, sicuramente, al loro lavoro non interessano, ma evidentemente si devono rendere conto che il clima è questo.

Signor Presidente, da tempo la collega Garavini – che credo non parli a titolo personale, ma a nome del Partito Democratico – non perde occasione per provare ad attaccarmi con comunicati e dichiarazioni alla stampa che, sfortunatamente per lei, sono ripresi molto poco e in maniera marginale dalle agenzie. Anche oggi non ha perso occasione per fare una polemica nei miei confronti.

Penso che quello dell'onorevole Garavini sia non solo un problema di contrapposizione politica, ma forse un interesse di carattere psicologico.

Vorrei ricordare – e spero che l'onorevole Garavini lo comprenda una volta e per sempre – che non spetta a lei determinare chi possa o non possa far parte di questa Commissione, sia perché non rientra nelle sue attribuzioni sia perché non mi pare che lei abbia particolari doti che la pongono in condizione di indicare i buoni e i cattivi. A mio parere, la collega Garavini, la quale ha la responsabilità di rappresentare in Commissione uno dei maggiori Partiti del nostro Paese, farebbe meglio a rivolgere la sua attenzione al merito delle questioni al nostro esame.

Abbiamo sottratto del tempo utile per colpa dell'onorevole Garavini ad un incontro importante, ma spero, Presidente, che lei ne tenga conto per il futuro anche nelle sue valutazioni.

Audizione del dottor Giuseppe Quattrocchi, procuratore di Firenze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, dottor Giuseppe Quattrocchi, accompagnato dai sostituti procuratori, dottori Tommaso Coletta ed Ettore Squillace Greco.

Rivolgo un indirizzo di saluto ai nostri ospiti a nome dell'intera Commissione. Purtroppo l'accavallarsi delle sedute di altre Commissioni di merito non ha consentito una presenza più massiccia, quale i nostri illustri auditi avrebbero meritato.

L'odierna audizione si inquadra nell'ambito dell'indagine che la nostra Commissione sta svolgendo sulla espansione delle mafie nel Centro-Nord Italia. Sull'argomento abbiamo già ascoltato il sostituto procuratore della DNA, dottor Sciacchitano, che ci ha dato un'illustrazione abbastanza ampia della situazione della Toscana, ma non potevamo non sentire chi è impegnato più direttamente sul campo, e con maggiori responsabilità, nel contrasto al crimine organizzato in quella Regione.

Naturalmente, ringrazio in anticipo il dottor Quattrocchi, e i dottori Coletta e Squillace Greco, per la collaborazione che si accingono a darci e mi scuso ancora per l'ora inconsueta alla quale abbiamo dovuto convocarli.

Do quindi la parola al dottor Quattrocchi.

QUATTROCCHI. Signor Presidente, cercherò in maniera il più possibile sintetica di inquadrare il tema che interessa alla Commissione in questo momento, invocando già da ora la collaborazione e l'opera di completamento di quello che mi accingo a dire da parte dei miei colleghi, dottor Coletta e dottor Squillace Greco, che fanno parte della direzione distrettuale antimafia di Firenze, che in questo momento si compone di sei magistrati, dei quali due si occupano insieme a me di altre cose e gli altri quattro si occupano della tipologia dei delitti di cui si occupa la DDA.

Il tema dell'audizione richiama l'ambito della criminalità organizzata, che è per certi versi ontologicamente diversa dal concetto di criminalità mafiosa, essendo la criminalità organizzata diversamente atteggiata rispetto ad una tipologia di delitto che è delineata dall'articolo 416-*bis* del codice penale.

Per poter parlare di associazione mafiosa e capire se in Toscana c'è la presenza dell'associazione mafiosa, dobbiamo subito rinviare a quelle connotazioni proprie della disposizione normativa che ho richiamato, che vogliono la presenza di una serie di circostanze, di elementi e di strutturazioni fattuali, che sono l'intimidazione del vincolo associativo, la condizione di assoggettamento, l'omertà e, sostanzialmente, come è a tutti noto, il cosiddetto controllo del territorio.

Vorrei quindi rilevare che non abbiamo avuto alcun caso di voto di scambio, cioè, di delitto di cui all'articolo 416-*ter*. Posso affermare che la difficoltà di insediamenti e, quindi, di richiamo a quelle connotazioni

tecnico giuridiche alle quali ho fatto riferimento, non consente fino a questo momento di dire che l'associazione mafiosa sia un fenomeno che è stabilmente presente nel nostro territorio.

Siamo in grado di dire che siamo un territorio di elezione per una possibile, concreta e prevedibile infiltrazione stabilizzata di presenze che riconducono a quelle ipotesi di reato. Abbiamo infatti potuto constatare un'ampia e verificata attività che manifesta l'interesse di organizzazioni criminali organizzate per le attività economico produttive del nostro territorio, con una capacità sempre più crescente di manifestarsi alle indagini che la polizia giudiziaria e la direzione distrettuale antimafia vanno praticando.

Quindi, più che di sintomi, possiamo ormai cominciare a parlare di un'articolata attività e di una consistente presenza di propaggini, di mandatori, di agenti riferibili in particolare alla camorra e alla 'ndrangheta, posto che la criminalità di origine siciliana, cosa nostra, non ha alcun tipo di presenza nel nostro territorio, fatta salva quella che risale agli anni – ahimè – della strage di via dei Georgofili e quant'altro si è realizzato insieme ad essa; del tutto assente è anche la criminalità pugliese.

L'avvicinamento abbastanza consistente, di cui voglio brevemente riferirvi, è quello della struttura criminale camorristica, che si realizza anche attraverso alcune modalità operative che vengono preannunciate qualche volta da gesti di violenza o da significative attività, abbastanza spettacolari, che sono i danneggiamenti e gli incendi, con approdi di questo tipo di criminalità verso alcuni tipi di illecito in particolare, che sono il riciclaggio e l'usura, spesso strumentali all'acquisizione delle aziende e delle società che diventano alla fine le aziende e le società del gruppo criminale, la cui casa madre però sta altrove.

Pertanto, la disponibilità di risorse finanziarie e di pronto impiego serve a risolvere i problemi economici che sono anche legati, soprattutto in questo momento, alla grande crisi di liquidità che è data dalla situazione economica nella quale il Paese versa.

In questa ottica l'attività criminale alla quale faccio riferimento si manifesta con diversificate attività sul territorio; ad esempio, con il traffico dei rifiuti. Un caso abbastanza significativo è stato già definito dal nostro ufficio e ha visto come punto geografico di riferimento il territorio di Prato, dove un certo tipo di rifiuto, che è dato, come quasi tutti sapete, da quelli che loro chiamano gli «stracci», ha posto le basi per un'attività del tipo al quale mi riferisco, oltre che di prodotti con marchi falsificati.

Sul punto, se vi interessa, come io credo perché ha un suo significato abbastanza palese, potrà essere più preciso il collega Squillace Greco che si è occupato proprio di questo tipo di indagini.

Detto questo, ho però necessità di dirvi che abbiamo avuto la possibilità di incontrare e misurarci con attività che sono state poste in essere da esponenti che appartengono ai clan ahimè più famigerati della criminalità organizzata camorristica. Parlo del clan Ascione, dei clan Birra-Iacolino, del clan Terracciano, D'Innocenzo ed altri che sono attivi, specie –

come ho già detto – nelle aree a prevalente vocazione produttiva e turistica.

I casalesi, in particolare, hanno individuato nella zona costiera della Toscana, che va dal grossetano alla Versilia, la loro zona di particolare incidenza.

Ricordo che in questo momento a Lucca è pendente un procedimento penale *ex* articolo 416-*bis*, ascritto ad un gruppo di personaggi geograficamente e tradizionalmente riconducibili alla struttura criminale camorristica dei Saetta-Capuano.

C'è da dire – perché è doveroso che di questo vi informi – che nel nostro territorio ci troviamo ad operare su reati fine, mentre invece, come ho già anticipato prima, la struttura criminale si colloca altrove, nella zona della casa madre. Questo pone qualche problema di coordinamento tra le attività della polizia giudiziaria della nostra zona geografica e le attività dei magistrati della mia direzione distrettuale antimafia. È probabile che una maggiore capacità di interlocuzione incrociata tra le polizie giudiziarie e dei colleghi della direzione distrettuale antimafia, in particolare di Napoli, Salerno e Santa Maria Capua Vetere, possa rendere più agevole lo scambio di informazioni, di notizie e quindi di operatività, favorendo così il conseguimento di prodotti finiti di comune interesse.

Tenete presente che, contrariamente a quanto dirò tra un attimo per quanto riguarda la 'ndrangheta, nel settore della criminalità camorristica verificiamo anche noi, dal nostro punto di vista, la presenza, l'utilità e la preziosità di talune collaborazioni che cominciano a diventare molto importanti e molto determinanti nell'individuazione dei responsabili dei delitti di cui parlo.

In base alla nostra esperienza, specialmente di questi ultimi anni, si fa sempre più frequente la presenza di personaggi legati o riferibili alla 'ndrangheta. Questa si manifesta talvolta attraverso la spettacolarizzazione di incendi o minacce, anche se, com'è a tutti noto, parliamo di un ceto criminale più versato in un ambito di maggiore riservatezza, che conserva un più preciso e verificato controllo degli affiliati, che risultano impermeabili e meno collaborativi rispetto a quelli di cui ho parlato prima come riferibili alla camorra. Le attività sono poi solitamente condotte secondo modalità ed accompagnate spesso da gesti di cui il collega Squillace Greco vi potrà probabilmente fornire qualche esempio.

Gli accoliti della 'ndrina sono numerosi e riferibili a cosche di alto livello criminale, come ad esempio quella dei Crea, che si muovono sul territorio anche in zone di altissimo valore economico-produttivo: pensate, ad esempio, alla zona di Montalcino e a tutto ciò che in essa si trova.

Operative sono anche le cosche Faraò Marincola, che in un certo periodo di tempo si sono purtroppo insediate nel territorio pisano e lucchese, rispetto alle quali il nostro ufficio è riuscito ad intervenire in maniera abbastanza consistente.

Indagini della nostra direzione distrettuale antimafia hanno evidenziato altresì la penetrazione di altre cosche calabresi, diversamente collocabili sul territorio di origine. Sul nostro territorio operano le cosche Man-

cusio Fiumara, legate in particolare al traffico – anche internazionale – di prodotti con marchio contraffatto. Significativa è anche la gestione del traffico di stupefacenti, che per la prima volta abbiamo riscontrato in Toscana avere ad oggetto, non soltanto cocaina, ma anche anfetamine. La diversificazione operativa della merce trattata è sicuramente il segno della capacità di organizzazione che connota questo tipo di criminalità.

Gli interventi tecnici e procedurali sui fatti dei quali ci occupiamo, e di cui vi offro qui soltanto un campionario esemplificativo, sono tutti assistiti dal ricorso all'aggravante di cui all'articolo 7 della legge n. 203 del 1991. In effetti, nel momento in cui, come dicevo prima, abbiamo un'oggettiva difficoltà ad individuare la ricorribilità del delitto associativo tipico *ex* articolo 416-*bis* del codice penale, il ricorso all'aggravante di cui all'articolo 7 diventa uno strumento utile, anche al fine di trasferire nell'ambito della competenza operativa della direzione distrettuale antimafia indagini che altrimenti, nelle sedi più piccole e più lontane, difficilmente troverebbero una compiuta realizzazione.

Dico subito che delle due ipotesi previste dall'articolo 7, che ho citato, la più frequente è quella riferita all'agevolazione dell'attività associativa; più raro, invece, è il riferimento alla metodologia, che pure abbiamo avuto modo di verificare soprattutto in un caso di criminalità ascritta a cittadini cinesi, di cui vi parlerà poi sicuramente il collega Coletta.

È costante poi – mi preme dirlo, signor Presidente – la nostra attenzione a quelle attività che possono alimentare possibili inquinamenti delle procedure amministrative nell'ambito degli appalti, in particolare di opere pubbliche, nonché agli eventuali risvolti politici degli interessi economici sottesi a questo specifico settore. Abbiamo condotto consistenti indagini – alcune peraltro ancora in corso – su vicende locali relative ad attività connesse ad appalti, che hanno trascinato con sé imputazioni di corruzione, di turbativa d'asta e quant'altro. Questo lavoro ci ha consentito di far emergere una realtà sconcertante come quella della cosiddetta cricca, di cui probabilmente anche voi sarete venuti a conoscenza dai giornali. In particolare, attraverso un'attività di indagine realizzata nell'ambito di un procedimento ancora pendente innanzi al tribunale di Firenze, siamo riusciti ad estrarre una serie di circostanze di fatto dalle quali sono scaturite tutte quelle indagini che sono state poi trasferite all'autorità giudiziaria di Perugia e di Roma e che sono in questo momento pendenti.

È proprio sull'attività legata agli appalti che l'autorità giudiziaria fiorentina si è appuntata. Per la verità poco abbiamo in tema di appalti di opere pubbliche, ma dico subito, Presidente, che la nostra attenzione è comunque elevatissima sulla possibilità che anche in questo settore si possano verificare infiltrazioni criminali come quelle di cui abbiamo qui oggi la necessità di occuparci. In effetti, come probabilmente molti di voi sanno, a Firenze ed in Toscana si stanno realizzando opere pubbliche di grandissima importanza e di amplissima provvista economica e contabile. Mi riferisco al sottoattraversamento della città di Firenze per la realizzazione della TAV; alla realizzazione della terza corsia dell'autostrada A1, che è stata in parte completata, ma che ancora deve essere ultimata;

mi riferisco alla strada costiera Grosseto-Roma e al progetto, sempre più concreto, della terza corsia dell'autostrada A11 (la Firenze-mare). Da non dimenticare è poi – fatto che rappresenta una novità, soprattutto nella zona montana del Mugello – il tentativo di inserimento di attività volte a realizzare parchi di macchine eoliche che dovrebbero servire a sopperire alle deficienze di energia elettrica.

Teniamo sotto controllo tutto questo attraverso il monitoraggio dei cosiddetti reati spia, che, come sapete, sono il riciclaggio, di cui all'articolo 648-*bis* del codice penale e il reimpiego di denaro di illecita provenienza, (articolo 648-*ter*), in ordine al quale chi vi parla da anni raccomanda a tutti i prefetti e a tutti gli esponenti della polizia giudiziaria del distretto di assicurare un controllo e una registrazione continua dei mutamenti di titolarità delle attività imprenditoriali, anche le più modeste, che sotto questo profilo rendono la capacità di capire se e quali tipi di infiltrazioni esotiche eventualmente si realizzano sul territorio per cercare di comprenderne le ragioni e le provenienze. Tali infiltrazioni derivano anche dai reati fiscali e dall'evasione fiscale, dai fenomeni e dai fatti di corruzione, dai reati fallimentari, dalle operazioni sospette, in ordine alle quali chi vi parla rileva un certo disinteresse da parte dei professionisti.

Voi sapete che il decreto legislativo n. 231 del 2007 in materia di riciclaggio fa obbligo anche a certe categorie di professionisti di segnalare le operazioni sospette: i notai sono i più fedeli esecutori di questa disposizione normativa; i commercialisti e gli avvocati lo sono meno, dicendo che hanno obblighi di difesa e di rappresentanza, dietro i quali però ho paura che si nascondano spesso delle realtà che altrimenti, se rivelate, sarebbero molto interessanti nell'ottica del tema di cui stiamo qui discutendo.

Ci serviamo per quanto possibile dell'utilizzo del delitto previsto dell'articolo 12-*quinquies* del decreto-legge n. 306 del 1992, ovvero il trasferimento fraudolento di beni e valori che, in qualche maniera, Presidente, compensa in parte un'enorme mancanza normativa della quale avvertiamo, per le ragioni di cui stiamo parlando, la necessità, vale a dire l'autoriciclaggio. L'articolo 12-*quinquies* non dico che soddisfa ma tutto sommato ci dà la possibilità di intervenire su quel settore e a quei fini.

Detto questo, parlerò brevemente delle strutture che si connotano per la sistematicità criminale, che sono altre e terze rispetto alle quattro storiche di cui ho parlato. In particolare, mi riferisco a quella cinese, che nel territorio toscano, soprattutto nella piana Firenze-Prato, ha una attività di elezione ormai storicamente, economicamente e finanziariamente molto importante.

Il collega Coletta, insieme al dottor Suchan, che oggi non è potuto intervenire perché, oltretutto, si accinge a prendere possesso della sua nuova funzione di componente di Eurojust all'Aia, sono i due magistrati della direzione distrettuale antimafia che di quella tipologia di reati si sono occupati. La grande quantità di illeciti commessa da questa comunità, anche attraverso meccanismi organizzati e strutturati di carattere associativo, ha comportato una serie di reati nella materia fiscale, in tema di

delitti contro il patrimonio, e soprattutto nella materia della ordinaria e controllata capacità di gestire i diritti dei lavoratori, che li ha collocati su un territorio di concorrenza irrimediabilmente sleale rispetto alle unità operative imprenditoriali del territorio. Pensate che abbiamo provveduto a sequestrare una quantità impressionante di beni, di società, di immobili, ma abbiamo sequestrato circa cinque miliardi di euro in contanti che la comunità cinese cerca di trasferire – e spesso ci è riuscita – fuori dai nostri confini.

Da ultimo, e a proposito di questo, dico che anche grazie al decreto-legge n. 159 del 2011, la direzione distrettuale antimafia di Firenze sta operando sul territorio delle misure di prevenzione patrimoniali e ha un'abitudine ormai acquisita di ricorrere al cosiddetto sequestro per equivalente, in tutte le materie, in tutti i casi ma in particolare in questo.

Trattandosi di criminalità organizzata andiamo al di fuori dell'ambito delle cosiddette mafie, dal momento che per criminalità organizzata si intende anche altro, come per esempio il traffico organizzato delle sostanze stupefacenti. Gli albanesi, i rumeni e in parte i senegalesi sono protagonisti di questo tipo di attività; l'espressione dei casalesi la pratica ma non ne fa un punto di forza. Creano invece un problema abbastanza consistente le realtà balcaniche, alcune delle quali si segnalano in particolare per delitti che curiamo con grandissima attenzione e dei quali si occupa un componente della direzione distrettuale antimafia. Mi riferisco alla tratta, la riduzione in schiavitù, un fenomeno sempre più presente e sempre più visibile, inizialmente attribuito a piccoli clan familiari; adesso comincia finanche ad atteggiarsi con dimensioni che possono essere impressionanti.

Una parola per quanto riguarda la criminalità organizzata russa. Accanto ad essa – vi confesso – per noi si colloca un enorme punto interrogativo. Non siamo in grado di dire se e quale criminalità solitaria, unilaterale o organizzata di russi abbiamo nel nostro territorio perché non abbiamo la possibilità di utilizzare la strumentazione normativa che si invoca da tempo, e cioè le norme sull'autoriciclaggio. Vi dico soltanto che nel territorio della Versilia, e in particolare nel tratto che va da Marina di Pietrasanta a Forte dei Marmi, dove il valore degli immobili è quello che tutti probabilmente conoscete, in quattro anni sono stati registrati 38 episodi di acquisto di immobili. Ma non è tanto il numero delle operazioni che impressiona; ciò che è impressionante è il valore dichiarato – e sottolineo dichiarato – di queste operazioni, che ammonta a oltre 120 milioni di euro. Non sappiamo, insomma, come fare per cercare di capire il percorso di questo denaro, il più delle volte in contanti, e negli anni più lontani da oggi attraverso banconote da 500 euro. Lo dico riferendomi al tempo in cui sono stato procuratore della Repubblica di Lucca, quindi competente per le questioni che si verificavano in Versilia. Non riusciamo ad individuare neppure un itinerario investigativo per cercare di capire fino a che punto il fenomeno di cui vi parlo sia un fenomeno commerciale, economico e finanziario del tutto lecito e regolare e quanto invece nasconda dietro di sé.

Da ultimo, e soltanto per dare un numero indicativo, mi piace ricordare che nel periodo 1° luglio 2011-30 giugno 2012, la direzione distrettuale antimafia di Firenze ha acquisito, incamerato e trattato 145 procedimenti.

Questo mi pare sia abbastanza. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Dottor Quattrocchi, la ringrazio per l'ampia illustrazione. Dal momento che mi è sembrato che volesse chiamare ad integrare la sua relazione i suoi due autorevoli sostituti procuratori, do la parola al dottor Squillace Greco.

SQUILLACE GRECO. Signor Presidente, è difficile – e non lo dico per piaggeria – aggiungere qualcosa a quello che ha detto il mio procuratore. Proverò tuttavia a fornire qualche dato concreto che magari può essere di interesse.

Prima di lavorare in Toscana, ho lavorato in Calabria e la mia idea circa la presenza delle mafie storiche in Toscana corrisponde a quella del procuratore. È una presenza caratterizzata soprattutto da soggetti legati alla camorra e alla 'ndrangheta. In una serie di indagini abbiamo verificato dei dati che sono perfettamente corrispondenti a certe modalità di atteggiarsi e di condotta di queste mafie storiche anche nei luoghi di provenienza e, cioè, la Campania e la Calabria.

A Prato, ad esempio, abbiamo verificato un versamento di un milione in contanti da parte di un soggetto legato a un clan di Napoli centro, non intraneo al clan di camorra, che aveva ricevuto dal clan un milione di euro che ha versato in banca, con un notevole ritardo da parte dell'istituto di credito nella segnalazione per operazione sospetta, e ha cominciato ad acquistare immobili, reinvestendo così questa somma, con una caratteristica che è tutta tipica della camorra napoletana.

Questo soggetto aveva ricevuto un milione di euro e dopo due anni doveva restituire un milione e mezzo, tanto che ci si è posto il problema se si trattasse di riciclaggio o di usura e di quale fosse il rapporto tra riciclaggio e usura quando il soggetto agente ha questo impegno. Certo è che abbiamo trovato un soggetto che aveva una grande disponibilità di denaro e, in una realtà, come quella di Prato – che tutti conoscono come estremamente vivace dal punto di vista economico ma che sta vivendo una crisi terribile in questi ultimi anni – avere disponibilità di una cifra enorme, pari a cinque milioni in contanti, significa riuscire a condizionare il mercato degli immobili. In questa vicenda abbiamo trovato un altro soggetto legato ai casalesi. E qui certi contatti che appaiono strani sul territorio, fuori dal territorio dove ci sono gli insediamenti stabili delle nostre mafie storiche, sembrano invece possibili.

Per quanto riguarda la 'ndrangheta, una delle cose che ho provato a fare arrivando a Firenze è stata quella di chiedere la presenza numerica di tutti i soggetti distribuiti nel territorio toscano che avevano pregiudizio per 416-bis o per reati aggravati all'articolo 7 della legge n. 203 del 1991. I risultati, che mi sono stati forniti da un ottimo lavoro di elaborazione dei

dati della Direzione investigativa antimafia, per certi versi sono stati sorprendenti per me che sono calabrese e che prima avevo lavorato in Calabria. Mi sono infatti ritrovato un gran numero di soggetti calabresi che non immaginavo fossero così presenti anche in Toscana.

Tutto quello che dirò deve essere letto e preso con il beneficio della presunzione di innocenza, ma possiamo dire che una serie di indagini, alcune delle quali sono ancora in corso ed altre sono già definite con sentenza di primo grado, hanno comunque registrato la presenza di soggetti appartenenti a cosche di 'ndrangheta particolarmente importanti. Alcune le ha prima citate il procuratore e chi conosce le vicende della 'ndrangheta sa perfettamente chi siano i Crea di Rizziconi, i Mancuso di Limbadi, gli Alvaro di Sinopoli, i Facchineri. Anche in questo caso condivido l'analisi del procuratore: si tratta di tutta una serie di presenze che non portano a ritenere che vi possano essere nel territorio toscano insediamenti stabili delle nostre mafie storiche.

Vi è però una serie di presenze che si caratterizzano, da un lato, per la commissione di reati che sono quelli classici delle mafie (estorsioni, incendi, traffico di droga, usura), dall'altro lato, potrebbero – e probabilmente lo sono – costituire il momento di collegamento per un'attività di riciclaggio e di reinvestimento dei capitali illeciti. Uso il condizionale perché, in realtà, rispetto a questo fenomeno abbiamo una serie di dati, che sono incompleti, e per lo più intuizioni. Esprimendo quella che è una mia personalissima idea, posso dire che sull'aggressione ai patrimoni illeciti in questo Paese siamo in gravissimo ritardo; siamo arrivati a livello nazionale almeno 20 o 30 anni dopo, perché abbiamo ormai le mafie di quarta generazione.

Come prendiamo questi beni? Come aggrediamo soggetti che sono puliti, che vengono da genitori che sono immacolati ed è impossibile risalire alla fonte illecita del profitto? Non sto parlando dell'investimento nel terziario. Se comprano il ristorante o gestiscono la casa di massaggi, li trovo. Ad esempio, nel corso di un'indagine condotta su calabresi che trafficavano droga, una settimana fa qui a Roma abbiamo sequestrato una Spa e un ristorante, gestito da gente legata alle cosche di Vibo che trafficava droga e mandava la metanfetamina infilata in trolley che abbiamo sequestrato a chili a Fiumicino.

Il problema è la grande quantità di denaro, cioè quella che è già entrata nei circuiti finanziari internazionali. È su questo che dobbiamo insistere. Vorrei solo approfittare di questa sede, così qualificata e importante, per comunicare un'idea sulla quale non ho delle conclusioni da consegnarvi. Parlo ovviamente di quello che è il mio settore; faccio il magistrato, mi occupo di reati e di persone che commettono reati.

La prima questione è sull'articolo 7 e riguarda il legame tra operatore economico (soggetto economico, imprenditore, non imprenditore o commerciante) che opera nel circuito economico pulito e soggetto intraneo alla cosca di 'ndrangheta. Molto spesso, anzi nella quasi totalità dei casi, l'articolo 7 è applicabile non nella sua versione del cosiddetto profilo oggettivo, cioè quello del cosiddetto metodo mafioso, ma nel profilo sog-

gettivo; avere cioè commesso il delitto per agevolare l'attività di una cosca di 'ndrangheta o clan camorrista. Loro sanno quali effetti può produrre il riconoscimento in sede giudiziaria dell'aggravante di cui all'articolo 7 e come questo possa fungere da meccanismo che consente di spezzare una sorta di solidarietà tra l'operatore economico estraneo al gruppo criminale e il gruppo stesso.

La legge punisce per la verità chi commette un delitto «al fine di» e ove ricorra, quindi, un dolo specifico. Mi sono trovato a trattare personalmente un caso particolare in cui un imprenditore pratese, per stare tranquillo e poter commerciare in una certa area, aveva consegnato un settore commerciale al genero di Stefano Zeno che, insieme a Giovannino Birra, è il reggente del clan camorristico Birra Iacomino: i campani sanno bene che ad Ercolano non si vendono stracci se non si è legati ai Birra Iacomino. Il risultato era che ogni attività svolta passava attraverso questo soggetto.

Ci tengo a precisare che in questo caso – che mi è sembrato significativo, configurando una vera e propria ipotesi di impresa a partecipazione camorrista – io ho rappresentato l'accusa ed è stata già emessa la sentenza, con il riconoscimento dell'aggravante dell'articolo 7: si tratta comunque di una sentenza di primo grado, per cui mi potrei anche sbagliare e questo signore potrebbe essere assolto. L'imprenditore però giustamente dice: «Perché mi contestate l'articolo 7? Non ho agito al fine di agevolare il clan di camorra. Che cosa volete che me ne importi del clan di camorra? Io dovevo vendere gli stracci e volevo vendere gli stracci». Nel processo ho insistito con il giudice sul fatto che non bisogna confondere il movente interno – che era quello del profitto – con l'atteggiarsi del soggetto rispetto al reato; l'imprenditore è stato poi condannato con l'aggravante prevista dall'articolo 7.

Non dico questo perché credo che si debba arrivare per forza alla condanna – sono il primo ad essere convinto che certi problemi non si risolvano solo per via giudiziaria – ma perché sono convinto che sia necessario spezzare il nesso – è di questo che io mi occupo – se vogliamo trattare delle infiltrazioni delle mafie nei circuiti economici legali e sani. Devo dire allora che, se nella norma fosse scritto, anziché «al fine di», «consapevole di», cambierebbe moltissimo.

Ho cominciato a chiedere in giro – perché sono dati che non possediamo – quante siano le condanne *ex* articolo 416-*bis* passate in giudicato da Roma in su. Come diceva prima e meglio di me il procuratore Quattrocchi, come si fa a trovare la mafia o la 'ndrangheta in Toscana? È difficile ontologicamente: non troveremo cioè mai in Toscana l'elemento caratterizzante la fattispecie criminosa, cioè quel potere e quella carica intimidatoria diffusa nel territorio che connota la fattispecie. Al contrario, potremo invece certamente trovare in Toscana l'aggravante prevista dall'articolo 7.

In ogni caso, credo che le sentenze passate in giudicato, anche con l'aggravante prevista dall'articolo 7, sientino sulle dita di una mano, o forse di due: sono pochissime. In Toscana, per esempio, negli ultimi 10

anni non c'è stata nessuna sentenza passata in giudicato, così come in Umbria. In Liguria le sentenze passate in giudicato sono state invece una o due.

A questo punto però bisogna capirsi: o io non so fare le indagini – e questo è pur possibile – o non sanno fare le indagini quelli che lavorano con me – anche se vi assicuro che abbiamo una polizia giudiziaria molto qualificata, nonostante i mezzi complessivamente carenti – oppure c'è qualcosa che non funziona. Probabilmente qualcosa non funziona anche nella capacità complessiva di lettura di certi meccanismi e di certi fenomeni, stante l'abitudine a decodificare determinate situazioni, ma questa non è una spiegazione sufficiente.

Detto questo, credo di aver svolto decentemente il mio compito sottoponendo alcuni interrogativi all'attenzione e alla grande capacità di riflessione di questa Commissione.

COLETTA. Signor Presidente, dopo la fase propositiva del collega Squillace Greco, passerei a fornirvi qualche dato, magari di dettaglio, al fine di integrare l'esposizione del procuratore Quattrocchi, offrendovi degli elementi di valutazione più specifici su singoli punti.

Vi richiamo a una delle prime considerazioni fatte dal procuratore nel suo intervento, quando ha detto sostanzialmente che in Toscana non ci sono mafie storiche italiane radicate, ma c'è comunque il pericolo di una stabile localizzazione delle stesse, perché abbiamo la presenza di soggetti condannati, aderenti o vicini a sodalizi di mafia storica italiana che potrebbero, nel breve o nel lungo termine, ricostituire anche in Toscana organizzazioni di questa tipologia. Di queste organizzazioni oggi non abbiamo evidenza, ma possono comunque esserci segnali o quantomeno registrarsi la presenza di questi soggetti nel nostro territorio.

Vi segnalo che la valutazione fatta dal procuratore non è derivata da un vago sentore a naso, ma da precisi punti di riferimento della nostra giurisprudenza toscana. Come magistrati siamo chiaramente abituati a valutare i fenomeni non con un'indagine di tipo sociologico, ma sulla base delle verità storiche che escono fuori da un processo.

In Toscana abbiamo avuto recentemente due sentenze emesse da autorità giudiziarie diverse – una aretina e una fiorentina – che nelle loro conclusioni sono arrivate però a formulare lo stesso quesito: c'è o non c'è nel nostro specifico processo il reato di associazione mafiosa, ovvero c'è un reato di associazione semplice? Nel dare risposta in tale ultimo senso, cioè nel derubricare il reato contestato da associazione mafiosa ad associazione semplice, entrambe le sentenze hanno motivato in maniera identica questo tipo di conclusione. Sia il giudice di Arezzo che quello di Firenze, in procedimenti distinti, hanno detto la stessa identica cosa: le indagini portate alla nostra cognizione evidenziano un gruppo associativo che aveva intenzione di diventare mafioso, di usare il metodo mafioso e costituire un'organizzazione che effettivamente creasse un'intimidazione ambientale a tutto campo (quindi omertà e via di seguito); tuttavia, l'intervento repressivo dello Stato è arrivato presto, con sufficiente

tempismo, per cui non si è verificata l'evoluzione da associazione semplice ad associazione mafiosa.

Ciò conferma il dato conoscitivo fornito dal procuratore e spiega perché arriviamo a sostenere che non ci sono oggi associazioni radicate in territorio toscano, ma semmai propaggini, provenienti da fuori, di altre mafie storiche; resta comunque il fatto che questi fenomeni potrebbero, un giorno non tanto lontano, interessare anche la nostra Regione.

Quanto poi al motivo per cui, con l'intervento repressivo dello Stato, si è arrivati in questi casi a bloccare sul nascere un'associazione a delinquere di stampo mafioso e a farla ritenere quindi dal giudice associazione semplice, esso non è certo da ricondurre al fatto che siamo stati bravi, veloci o altro. Probabilmente, anzi sicuramente, bisogna tener conto del tessuto sociale connettivo della Toscana, che è diverso da quello di altre Regioni: c'è infatti una minore disponibilità della nostra popolazione a farsi intimidire e c'è una maggiore facilità a denunciare e a rivolgersi alle forze di polizia. Questa forse è la ragione per la quale non c'è quel passaggio di fase che c'è stato invece altrove, non si è creata cioè l'intimidazione ambientale.

Probabilmente vi è anche una seconda ragione: la Toscana è una regione ricca, è una *felix* Toscana, dove le altre mafie vengono a godere dei profitti delle attività delinquenziali estorsive e usuraie che fanno nelle regioni di provenienza; quindi, come dicevano prima i colleghi, è terra di riciclaggio più che di auto saltate per area o di omicidi.

Detto questo, per quanto riguarda le mafie storiche italiane, aggiungo un piccolo particolare che non mi sembra di avere sentito negli altri interventi. Un'organizzazione mafiosa storica italiana è quella pugliese, la sacra corona unita. Abbiamo soggetti condannati per 416-*bis* nelle rispettive terre di origine che si sono stabilizzati in Toscana probabilmente perché hanno finito di espiare nelle nostre case di reclusione le pene inflitte dalle condanne subite e hanno deciso di rimanere in territorio toscano. Ne abbiamo tracciato i movimenti; abbiamo monitorato le loro attività. Sicuramente sono soggetti che hanno ripreso attività di delinquenza; pur tuttavia, si tratta di delinquenza ordinaria, semplice, non mafiosa; sembra abbiano effettivamente reciso i legami con la loro mafia storica.

Due brevi considerazioni invece sulle nuove mafie straniere. Il pericolo che abbiamo in Toscana è dato dall'esplosione del fenomeno delle mafie straniere; in un'epoca in cui non esistono più frontiere, la penetrazione degli stranieri è sempre più importante e imponente, e con questa penetrazione anche i flussi di criminalità.

Mi riferisco anzitutto alle nuove mafie cinesi. La delinquenza cinese è sicuramente quella in cui meglio si possono ritrovare quelle connotazioni di mafia nostra. In Toscana abbiamo una presenza massiccia di cinesi, nella zona tra Prato e Campi Bisenzio. Le altre regioni dove sono tantissimi sono la Lombardia con Milano e la Campania con Napoli. Da noi i cinesi come criminalità organizzata si distinguono in due tipologie.

La prima tipologia è costituita dalle bande giovanili cinesi, che sono pericolosissime, perché rappresentano una forma di azione mafiosa di tipo

primordiale (tra l'altro hanno rituali ancora tribali). Abbiamo dimostrato nel corso di alcuni processi che ancora tra ragazzi cinesi si fanno i giuramenti di sangue secondo il metodo tipico della Triade, che è stato mediato dalla Triade ma anche dalle nostre mafie. A Prato è successo. Tali bande che agiscono con questo metodo ancora primordiale sono, proprio perché tali, estremamente violente e pericolose. Tanto per dare un esempio, sono bande che fanno l'usura e che successivamente, per recuperare il denaro, non si limitano a fare le estorsioni, ma fanno sequestri di persona a scopo di estorsione; fanno dei sequestri lampo minacciando addirittura l'amputazione degli arti, esibendo i *machete*, la loro arma tipica. Questi soggetti sono molto pericolosi; li attenzioniamo ma abbiamo difficoltà di due tipi. Anzitutto, agiscono esclusivamente in modo intraneo, ovvero all'interno e in danno alla loro comunità, e poiché il cinese è poco disponibile culturalmente a rivolgersi alle Forze di polizia italiane, spesso e volentieri i fatti rimangono interni alla comunità. Proprio per questo motivo molto più facilmente si crea quel clima di omertà e di intimidazione interna, che è una delle caratteristiche della mafia: il cinese aggredito dal connazionale non reagisce; non si rivolge alle Forze dell'ordine perché ha paura sia che le Forze dell'ordine possano cacciarlo dall'Italia sia soprattutto di chi agisce nei suoi confronti. Un altro problema che abbiamo è dato dalla lingua, una questione che dovrebbe essere risolta forse anche dalle nostre strutture di vertice, magari al livello organizzativo. Queste persone parlano – ovviamente mi riferisco alle conversazioni captate in corso di intercettazioni – in lingua cinese. Ora, finché parlano in mandarino abbiamo un numero sufficiente di interpreti ma, poiché le bande giovanili cinesi che agiscono con metodo mafioso provengono soprattutto dal Fujian, non abbiamo interpreti di lingua fujianese. Di conseguenza, il 50-60 per cento circa del materiale probatorio che abbiamo captato nel corso delle intercettazioni rimane nei dischetti e nessuno ce lo traduce. Si è tentato, forse a livello di Procura nazionale antimafia, di creare un albo di interpreti, però il progetto non va avanti; non riesce a raggiungere risultati, sicché la difficoltà permane.

La seconda tipologia di nuova mafia straniera cinese è quella della imprenditoriale, che ha già fatto un salto criminale di qualità; non ha più bisogno di andare per strada a taglieggiare, ma fa della vera e propria mafia con metodi più silenziosi. In questo contesto bisogna anche ricordare che questo tipo di popolazione, molto mobile sul territorio europeo, è imprenditorialmente molto attivo ed energico; quindi, crea basi non solo di impresa lecita ma anche di impresa criminale in vari Stati d'Europa. Questo chiaramente moltiplica i problemi investigativi per la necessità di ricorrere a rogatorie e accertamenti sull'estero.

Un ultimo argomento che vorrei trattare – poi lascio a voi il tempo per eventuali domande – concerne i rapporti tra criminalità organizzata di mafia storica e il traffico di stupefacenti per quanto riguarda la Toscana. Al di là di qualche indagine con evidenze di segno diverso da quello che sto per fornirvi, pare che il narcotraffico, non solo quello di spaccio di piazza ma anche e soprattutto quello internazionale, sia gestito

solo ed esclusivamente da stranieri. Sembra che non vi sia coinvolgimento di italiani, che, nelle nostre indagini, o quantomeno nelle mie, troviamo coinvolti soltanto come bassa manovalanza (i corrieri che trasportano le partite di droga da uno Stato ad un altro) ma non con ruoli direttivi o organizzativi.

Troviamo uno schema ricorrente nelle nostre indagini: i criminali albanesi gestiscono il grosso narco-traffico internazionale sulla rotta Olanda-Belgio-Germania-Italia; i marocchini gestiscono il grosso traffico internazionale di *hashish* sulla rotta Marocco-Spagna-Italia; i tunisini non si sforzano di andare a comprare droga all'estero; si organizzano per svolgere lo spaccio di piazza. In tutta questa filiera del traffico, che parte dall'estero con gli albanesi che portano le grosse partite (10, 20, 30 chili di cocaina) attraverso vari Stati, fino allo spaccio di piazza dei tunisini a me non è mai capitato di trovare presenze di soggetti appartenenti alle mafie storiche.

La valutazione che abbiamo fatto, forse un po' empirica, ma che ogni tanto ci diciamo io e il collega Squillace Greco – entrambi proveniamo professionalmente da esperienze calabresi – è che, sapendo che fondamentalmente è la 'ndrangheta che gestisce al livello mondiale il grosso traffico di stupefacenti, in Italia, o quantomeno in Toscana, si consenta agli stranieri di delinquere in questo settore perché probabilmente le organizzazioni vere mafiose hanno già assunto accordi direttamente con i cartelli di produzione della sostanza, ragion per cui, avendo introitato e locupletato il profitto già altrove, fanno scendere a calata questo grosso quantitativo di droga negli Stati d'Europa, e in Italia per quanto ci concerne, quindi in Toscana, senza dovere intervenire personalmente all'interno del nostro territorio.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per l'ampia ed esauriente trattazione che ci hanno esposto sulla presenza delle organizzazioni criminali italiane e straniere in Toscana.

Prego i colleghi di formulare le proprie domande come di consueto nell'ambito dei tre-quattro minuti per intervento per consentire ai nostri graditi interlocutori di poter rispondere.

GARAVINI. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio il procuratore Quattrocchi e i suoi sostituti per la ricca e interessante delucidazione che ci hanno dato quest'oggi.

Lei, procuratore, ci parlava del sequestro di addirittura 5 miliardi di euro in contanti rispetto a cittadini cinesi, i quali erano in procinto di trasferire denaro contante all'estero. Quali modalità vengono solitamente utilizzate? Immagino che la legislazione attuale sia ancora abbastanza deficitaria per contrastare fenomeni di questo tipo, all'interno del suo *pool* sono state individuate proposte idonee a modificare e aggiornare la nostra legislazione per contrastare fenomeni di questo tipo?

Altro quesito. Dalla stampa e da contatti personali risulta che nei mesi scorsi si siano verificati alcuni episodi di minacce a danno di ammi-

nistratori locali in Toscana; dagli accertamenti eseguiti si sono riscontrati in alcuni di questi casi collegamenti con le mafie?

QUATTROCCHI. Signor Presidente, volevo chiarire, con riferimento alla prima domanda che mi è stata posta, che i 5 miliardi di euro sono il frutto di un'attività di trasferimento del danaro attraverso i *money transfer* e, in particolare, il *money to money*, che si avvale di appoggi su banche prevalentemente di San Marino e anche attraverso Bank of China, sulla quale stiamo sviluppando una serie di accertamenti.

La strumentazione è fatta di due modalità. La prima è quella tipica dello spallone. Siamo stati in grado di sequestrare ingenti somme di danaro, portate nelle scarpe, nelle borse, negli indumenti da cittadini cinesi che utilizzano i mezzi di trasporto e, soprattutto, quelli aerei, a Firenze e a Pisa. Ci sono poi le operazioni più tecnicamente bancarie, che riescono a superare gli sbarramenti tipici della nostra normativa, a proposito di quella che può essere la modalità anche legislativa per cercare di limitarla. Credo però che non si possa fare di più. Abbiamo contato migliaia e migliaia di operazioni di 1.990 euro, che stanno sotto la soglia di quelle operazioni consentite rispetto alle quali non si approfondiscono le indagini.

Per quanto riguarda la questione delle minacce agli amministratori, non ci risultano episodi di questo tipo. È di qualche giorno fa un episodio a Barberino di Mugello; pare che il sindaco di quella cittadina sia stato minacciato. Tuttavia, come direzione distrettuale antimafia, ma ricordo che io sono procuratore di tutta la procura, non ci risulta che ci sia qualcosa di riconducibile ad una strutturazione criminale che alimenti questo tipo di reazione che probabilmente ha una sua tipica motivazione localistica.

LAURO. Signor Presidente, ringrazio il procuratore Quattrocchi per la chiarezza e la completezza della sua esposizione e di quella dei suoi sostituti.

Abbiamo capito qual è la geografia delle presenze della criminalità organizzata in Toscana. Lei non ha fatto riferimento al gioco d'azzardo; lo ha fatto volutamente o a quale di queste chiese mafiose appartiene il gioco d'azzardo in Toscana?

Avete descritto in maniera magistrale la complessità del rintraccio dei capitali illeciti dopo la quarta generazione di figli che studiano finanza a Londra e, quindi, credo che quei capitali siano in circolo nella finanza internazionale e condizionino, anche pesantemente, la speculazione internazionale. Il disastro è stato fatto, siamo arrivati in ritardo e, quindi, ora possiamo solo intervenire con l'antimafia del giorno dopo e non del giorno prima.

È interessante il suggerimento del sostituto procuratore Squillante Greco relativo alla modifica dell'articolo 7 della legge n. 203 del 1991. Le chiedo cortesemente di fornire alla Commissione un elaborato della modifica normativa che, secondo le sue valutazioni, potrebbe determinare una svolta nell'ambito dei procedimenti e, quindi, evitare che lei possa

tornare qui da procuratore e dirci che i risultati sono sempre pari a zero per l'Umbria, la Toscana e così via. A questo punto infatti la Commissione, come c'insegna il nostro Presidente, ha un ruolo propositivo. Potremmo recepire questo suo suggerimento e trasferirlo in qualche provvedimento, anche se la legislatura è in *articulo mortis*.

È poi interessante questa descrizione della monade della mafia cinese. È veramente incredibile e straordinaria. Ne avevamo avuto sentore e la risposta alla domanda dell'onorevole Garavini ha individuato le modalità con le quali questi capitali attraverso *i money transfer* vengono trasferiti all'estero.

Mi ha interessato molto la difficoltà ad utilizzare le intercettazioni per un problema legato ad un dialetto cinese.

PRESIDENTE. È una lingua, non un dialetto.

LAURO. È comunque una seconda lingua e vi sono anche altri dialetti nell'ambito della grande Cina. Lei, ad esempio, ha fatto riferimento alla Procura nazionale antimafia, e mi chiedo se non esista alcun progetto per ovviare a questo inconveniente.

PRESIDENTE. Faccio propria della Commissione la richiesta avanzata dal senatore Lauro di un suggerimento – naturalmente da farci pervenire per iscritto dopo averci riflettuto – su un'eventuale riformulazione dell'articolo 7 della citata legge. Ricordo infatti che uno dei compiti fondamentali che noi abbiamo è quello di indagare per trarre dalle indagini suggerimenti da portare in Parlamento per aggiornare la nostra legislazione.

Quindi, oltre al contributo prezioso che già ci avete dato, la riformulazione dell'articolo 7 – magari accompagnata da una piccola relazione – sarebbe un ulteriore contributo.

QUATTROCCHI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Lauro.

Promettiamo al Presidente e alla Commissione che questa proposta e questa riequilibratura possibile dell'articolo 7 della legge n. 203 del 1991 sarà oggetto di una riflessione comune e certamente di un qualche cosa che vi faremo pervenire con la massima sollecitudine, seppur con i limiti che sono propri dei tecnici. Si potrebbe fare anche qui, ma temo che dirvi oggi di sostituire una parola con un'altra senza andare a pensare per bene cosa succede, sia affrettato e alla fine foriero di figure certamente non molto eleganti.

Due parole sul gioco d'azzardo. L'unica condanna toscana per 416-bis risale al 1994 ed è della corte d'assise di Lucca, al tempo in cui ero procuratore in quella sede, e ha riguardato il clan Musumeci, un clan di catanesi, che aveva organizzato la sua vita e la sua strutturazione operativa sul controllo delle bische clandestine. Il 416-bis, alimentato da tre omicidi, fu miracolosamente riconosciuto dalla corte d'assise di Lucca e, da allora – come diceva il collega Squillace Greco – non abbiamo più

visto scritto nel dispositivo di una sentenza il 416-*bis* e temiamo che non si vedrà per un po'.

Dico questo perché l'attività investigativa su questo territorio, dopo lo smantellamento del clan Musumeci, non ha più dato modo di verificare un'implementazione dell'attività del gioco d'azzardo nel senso classico di quello che io, che sono abbastanza anziano, ricordo, e cioè quello delle bische. Invece, il gioco d'azzardo, al quale lei si riferisce è probabilmente altro, è quello delle macchinette, dei *videopoker*. Siccome tempo fa ho avuto modo di essere invitato ad intervenire in una zona molto sensibile di Firenze, San Donnino e Osmannoro, sotto questo aspetto, posso dire che la criminalità organizzata in questo settore non ci risulta che sia entrata. Al contrario, i cinesi stanno cominciando ad assumere in maniera significativa una gestione alla lontana: quella è infatti la zona dei cinesi.

Lascio ora la parola ai colleghi perché possano rispondere alle altre domande.

SQUILLACE GRECO. Per quanto riguarda la questione che lei poneva, senatore Lauro, ha già risposto il procuratore. In ogni caso, come dicevo anche prima, si tratta di sostituire nella formulazione della norma le parole: «al fine di» con le altre: «consapevole di», ma faremo comunque su questo una relazione.

Con riferimento invece alla questione del gioco d'azzardo, condivido quanto diceva il procuratore. In realtà le nostre mafie storiche gestiscono la distribuzione dei *videopoker*, come è stato dimostrato anche dalle indagini fatte di recente a Reggio Calabria; da noi arrivano invece le macchinette.

Diverso è il discorso della gestione del gioco d'azzardo come meccanismo per l'usura e per l'acquisizione di imprese anche commerciali, che è anch'essa da ricondurre ai cinesi, che si vanno conformando ad un certo tipo di comportamento. Non voglio fare la Cassandra, ma se la situazione rimarrà quella che è stata descritta prima – a mio avviso efficacemente – dal collega Coletta, tra 15-20 anni troveremo pienamente operativa in questo Paese la quinta mafia storica, che è quella cinese. I cinesi continueranno a commettere reati, ma noi non riusciremo ad indagare su di loro, perché non conosciamo i dialetti: lo Zhejiang ed il Fujian sono quanto l'Europa, per cui diventa difficile affrontare il problema. Da questo punto di vista la direzione distrettuale antimafia ha cercato di dare una mano per trovare degli interpreti, ma è impossibile, perché bisogna trovare un interprete per ogni dialetto: è come dover cercare un interprete che parla svedese, uno che parla inglese, uno che parla romeno, perché nelle varie province e nei vari territori che compongono lo Zhejiang ed il Fujian vengono parlate lingue diversissime. Inoltre, essendo quella cinese una comunità chiusa, è molto più semplice di quanto si possa immaginare riuscire a condizionare il soggetto che fa da interprete. Abbiamo, ad esempio, un'enorme difficoltà a celebrare i processi, perché hanno paura: pensiamo al famoso taglio della mano, di cui ha parlato il collega Coletta.

In estrema sintesi direi che per quanto ci risulta il fenomeno del gioco d'azzardo, con riferimento all'ambito toscano, si caratterizza più come attività dei gruppi malavitosi cinesi che non delle nostre mafie.

LAURO. Mi scusi, ma anche come titolarità delle sale giochi o solo come bische clandestine?

SQUILLACE GRECO. No, parlo di bische clandestine.

Dal punto di vista della titolarità delle sale giochi, apparentemente è tutto pulito e tutto normale: dovrei ripetere quello che ho detto prima sul meccanismo di investigazione del riciclaggio e del reinvestimento.

COLETTA. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto è stato detto, se non evidenziare un problema importante, peraltro comune a tutti gli interpreti, ben inteso, e non soltanto a quelli cinesi, perché noi dobbiamo fare traduzioni anche dall'albanese, dall'arabo e così via. Gli interpreti vengono pagati a vacanza, termine con cui si intende un'unità temporale di due ore e noi dobbiamo chiaramente liquidare quello che dice la legge. Per la prima vacanza – quindi per le prime due ore di lavoro – vengono liquidati 14 euro; per la seconda vacanza – quindi per le seconde due ore – 8,15 euro: ciò significa che per fare un lavoro di quattro ore gli interpreti ricevono circa 23 euro. La mia cameriera ad ore prende molto di più.

QUATTROCCHI. Tenete presente che per rimediare un po' a questa miseria e raddoppiare il compenso succede che spesso ci si inventi – perché a volte ce lo inventiamo – la difficoltà nell'operazione di traduzione e qualche volta io, che sono a capo dell'ufficio, sono costretto a tagliare queste operazioni di raddoppio, sia pur con la morte nel cuore, per non incorrere nelle responsabilità contabili sulle quali potrei essere chiamato a rispondere.

SQUILLACE GRECO. Voglio solo aggiungere un'ultima cosa, visto che stiamo ragionando anche su quello che si può fare.

Come Paese dobbiamo batterci al massimo per migliorare la cooperazione internazionale. In una realtà nella quale lo 'ndranghetista di Reggio Calabria pigia un bottone e sposta 2 milioni di euro da Lugano a Londra, dobbiamo fare tutto il possibile: molto per la verità è stato fatto, sia sul piano normativo, sia sul piano dei rapporti internazionali, ma, credetemi, tantissima strada è ancora da fare. Noi che abbiamo un *background* di conoscenze, anche normative, che gli altri Paesi tutto sommato ci invidiano, forse su questo versante dovremmo provare a farci valere di più.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora i nostri ospiti per il contributo davvero importante che ci hanno dato per la conoscenza del fenomeno della criminalità organizzata in Toscana.

Mi dispiace soltanto che il sovrapporsi delle riunioni delle Commissioni di merito abbia impedito a molti colleghi di ascoltarli, ma spero che essi possano comunque, opportunamente preavvisati, leggere con attenzione il resoconto stenografico, che sarà naturalmente prodotto con la consueta puntualità.

Giunti a questo punto, rinnovo il più cordiale e sentito ringraziamento ai nostri interlocutori e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15,50.

